

# Marone le fotografie della nostra memoria

**L**a prima vera strada per collegare il paese con Pisogne arrivò nel 1850, eppure i lunghi secoli di isolamento non impedirono lo sviluppo industriale: fiorirono lanifici e fucine, oggi sostituiti da turismo e colture di alta qualità



Una bella immagine del centro di Marone, in via Roma. Il turismo ha già attecchito e si può notare la presenza, l'uno accanto all'altro, di due alberghi: sul fondo della via si vede la facciata dell'albergo Brescia che diverrà successivamente l'albergo Monte Guglielmo, sulla destra l'albergo Cremona - Due spade con camere e stallo, denominato poi «Due spade». In primo piano, sulla destra, l'esposizione sulla strada degli articoli della Ferramenta di Gino Guerni, con rastrelli e attrezzi vari. Sopra: la famiglia di Pietro Bontempi, Piero del Re, mugnaio e falegname, poi operaio alle ITB come filatore, assente per lavoro. Oltre alla moglie Giulia Cristini detta Antonietta, figlia di Antonio della famiglia dei Teribè, si vedono tre degli otto figli: Giacomo, Angela, Imelda, Orsola, Andrea, Caterina, Clelia e Maria Grazia



Giovan Maria Comelli, operaio alla Dolomite Franchi e contadino. Aveva sposato Giovanna Comelli. Nel 1927 la moglie ebbe un parto trigemino, che fece abbastanza scalpore, perché le gemelle sopravvissero tutte e tre (una, in seguito, morì in tenera età, nel 1937). La coppia ebbe dieci figli: Umberto, Stefano, Sigfrido, Santo, Bruno, Virgilio, le tre gemelle Iolanda, Mafalda e Rachele, infine Eleonora

# Arroccati tra il lago e i monti

di Gian Battista Muzzi



Lorenzo Antonio Predali, fotografo professionista, ha lasciato ai posteri un patrimonio fotografico impareggiabile, ora donato al Comune di Marone. Da quei preziosi documenti fotografici emergerà una immagine storica più nitida delle famiglie e della vita quotidiana del paese. Questa immagine del fotografo è stata ripresa da suo figlio Tonino, nel lontano 1950, all'esterno dell'osteria «Vino cattivo»

Solo nel 1838 si decise di costruire un collegamento viario tra Marone e Pisogne, per iniziativa dei due deputati comunali Damoli e Corna Fanza; nel 1850, ultimata la strada, aveva fine l'isolamento nei confronti dell'alto Sebino, con il quale i rapporti erano stati sempre tenuti via lago.

In realtà si deve parlare di isolamento parziale perché le prime comunità maronesi, quelle di Pregasso e Vesto, erano collegate con i paesi della Valcamonica attraverso un'antichissima strada preistorica, che collegava Brescia alla Valcamonica. Con l'avvento dell'agricoltura anche la conca vicino al lago fu abitata e sorsero, accanto alle case dei pescatori, quelle dei contadini: in questo modo Marone si consolidò come porto di Pregasso.

In epoca romana si svilupparono anche i piccoli centri di Massenzano e Colpiano (lo danno ad intendere i suffissi dei nomi), come attestano i notevoli reperti archeologici rinvenuti a partire dal 1865. Sono venuti alla luce i famosi «simboli erculei», la statua di Ercole, tratti di pavimento musivo bianconero, pezzi di acquedotto; si è giunti alla conclusione che esistesse, in località Ela, una costruzione agricola di un certo rilievo o, addirittura, una villa a terrazze degradanti sul lago.

Risale a quest'epoca anche l'antica strada Valeriana che conduceva in Valcamonica e che, secondo il Mazzotti, entrava in territorio maronese a Remina per raggiungere Vesto; da Cà di Fra si volgeva, ripida, verso il crap Guine fino ai piedi del colle di San Pietro, sul quale ci sarebbe stata una torre d'avvistamento come a Castello di Collepiano; qui avrebbe dovuto esserci una «mansio» con alloggio per i pellegrini e stalla per il cambio dei cavalli. Superata Pregasso, la Valeriana continuava, a mezza costa, dai Ronchi verso l'Opol, risaliva verso Collepiano e poi i Dossi fino al territorio di Zone.

Anche se la definizione con la quale alcuni definiscono il medio evo, «periodo di tempi bui», non corrisponde a verità, per Marone si è costretti ad affermare che è calzante, poiché la documentazione è alquanto scarsa, quasi nulla.

Si può soltanto arguire che le terre siano state contese dalle maggiori giurisdizioni allora presenti, quella imperiale o quella episcopale-comunale, e che la popolazione sia stata coinvolta nelle lotte fratricide tra i camuni Federici, indomabili ghibellini, e gli Oldofredi, guelfi alleati con il vescovo e il comune di Brescia.

Qualcosa di più chiaro sul paese si sa a partire dai secoli XV-XVI, allorché si svilupparono i commerci e prese piede un raffinato artigianato della lana. Queste iniziative fondavano la loro ragion d'essere nell'acqua della Festola che, nel 1610, come si sostiene dal Catastico del Da Lezze, alimentava 18 ruote di molini dove si macinavano granaglie per la metà

dei paesi della Franciacorta. I trasporti in entrata ed in uscita avvenivano attraverso il lago.

Vi aveva sede anche un forno fusorio di proprietà dei signori Palazzi e di altri, la cui origine risalirebbe, secondo Gabriele Rosa, al 1300. Era alimentato con minerale proveniente dal Guglielmo, utilizzando il carbone prodotto sui monti di Sale Marasino. Quando, nel 1630, cessò la sua attività, parte della produzione del carbone fu utilizzata per la fornace di calce di Vello e il minerale fu convogliato verso i forni di Bovegno, Pezzaze e Tavernole sul Mella.

Almeno di pari importanza se non più redditizia fu la lavorazione dei panni (a Marone esistevano quattro folli di proprietà dei Gitti, dei Benedetti e dei Novali); la collocazione del paese alla confluenza del mercato delle pecore provenienti dalla Valcamonica, dalla Valtellina e Tirolo, l'abbondanza di acqua e di terra da gualchiere, furono gli elementi che favorirono lo sviluppo di opifici per la filatura e la tessitura della lana.

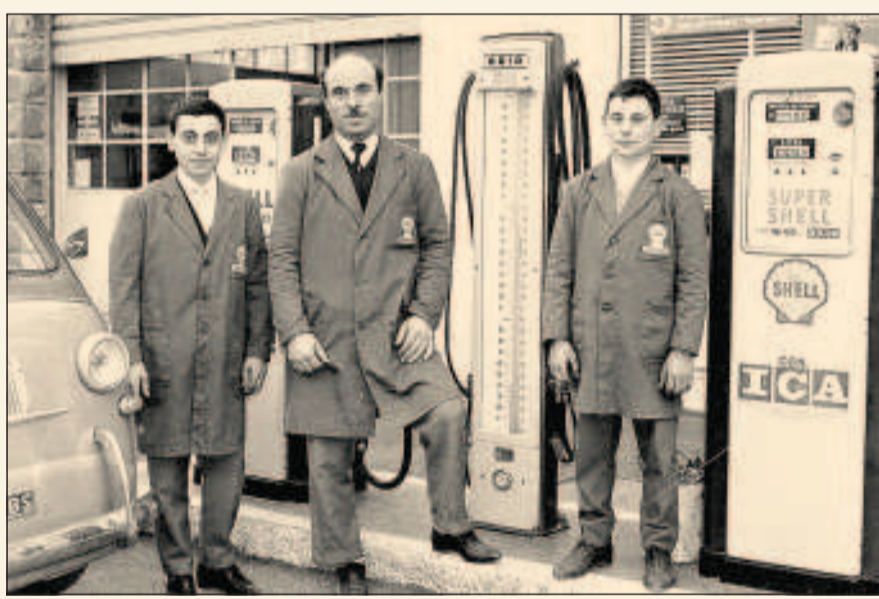
Le alterne vicende del mercato furono decisamente superate nel 1700, quando la produzione si indirizzò in prevalenza sulle coperte. A Marone, Sale Marasino e Zone se ne confezionavano 30 mila l'anno.

Nell'Ottocento sorsero le ditte di Luigi Cristini e dei Cuter, degli Zeni, di Giacomo Sbardolini e poi la Peroni-Cristini ed altre; fu necessario importare lane dall'Australia, dall'Uruguay e dalla Nuova Zelanda per far fronte alle richieste sempre più crescenti degli enti pubblici, dall'esercito e degli ospedali. Le migliori aziende entrarono in competizione con i grandi produttori, garantendo molti posti di lavoro non solo ai maronesi per gran parte del Novecento.

Questi fermenti industriali nel settore manifatturiero richiesero un forte afflusso di personale femminile; fu così che, già nel primo decennio della seconda metà dell'Ottocento, per far fronte alle necessità e ai problemi di molte ragazze abbandonate a sé, la contessa Teresina Fè prese in affitto una casa per accoglierne una ventina, che accudiva personalmente. Solo nel 1877 le sorelle Girelli fondarono un Istituto Operaio nel quale trovarono ospitalità 120 ragazze: un'opera di alto profilo caritativo oltre che sociale.

Non solo questo settore produttivo dimostra la vivacità imprenditoriale degli abitanti di Marone; si devono rammentare l'industria estrattiva (vedi calchera Negrinelli) e, soprattutto, la metallurgia con la grande e sagace iniziativa del cavalier Attilio Franchi che, sfruttando i vasti giacimenti di dolomia a Marone prima, e a Forno Allione poi, riuscì a produrre elettrodi di grafite che coprirono l'intero mercato nazionale.

La località ha sviluppato anche il turismo e alcune iniziative legate all'olivocoltura, che ne fanno un eminente centro produttivo sebino.



Gli automobilisti di Marone, rimasti senza distributore di benzina, rimpiangono Mario Verga detto Raro che, visibilmente orgoglioso, posa davanti alla sua pompa della Super Shell con i suoi due aiutanti. E, dal momento che il lavoro era un servizio, ci si presentava al lavoro con la cravatta



Per sfruttare i vasti giacimenti di dolomia presenti sulle montagne retrostanti Marone nacque nel 1919 la Dolomite Franchi spa. La dolomia, dopo l'estrazione e la frantumazione, veniva cotta in forni verticali funzionanti a carbone e ossigeno con temperatura che raggiungeva i duemila gradi. Il prodotto veniva esportato in tutti i mercati nazionali

## La «spolatrice» e i corsi della Singer



La lavorazione della lana ebbe un periodo favorevole per i proprietari delle aziende e per la manodopera, che trovava in paese il posto di lavoro assicurato. Nella foto, Loranti davanti ad una spolatrice di sua invenzione. Tra le prime fasi della lavorazione della lana vi erano la cardatura, la filatura, la roccatura e la spolatura



La Singer approntava nei singoli paesi dei corsi di avviamento professionale o aggiornamento gratuiti di taglio e cucito per formare le future casalinghe ad essere autonome nel confezionare i vestiti dei propri familiari e nel ricamo. L'intento, neppure troppo celato, era quello di vendere le macchine. Nella foto un gruppo di ragazze ben avviate con alcuni dei loro capolavori